

Giù in piazza

I contenuti e i pareri espressi nel presente libro sono da considerarsi opinioni personali dell'autore che non possono impegnare pertanto l'editore, mai e in alcun modo.

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Saverio Capozzi

GIÙ IN PIAZZA

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2021
Saverio Capozzi
Tutti i diritti riservati

1

«Lo spazio in cui esistiamo non è al di qua, né nell'aldilà. Siamo presenze quasi corporee, dipendiamo strettamente da voi, ma non da ognuno di voi e neanche tutti insieme, ne bastano alcuni, a volte molti. Ognuno di noi prende forma lentamente, se mi permettete un termine a voi caro, nasce, in una delle vostre menti o è frutto di tempesta a più cervelli. Poi però, non rimaniamo in alcun modo soggetti ai nostri... come dire, creatori. Certo giungiamo anche noi a termine, ci estinguiamo per dissolvenza, ma siamo in grado di risorgere. Nulla di nuovo direte, è già successo. Accidenti, li sentite? No, non potete sentirli, comunque riprenderò il discorso un'altra volta, ora devo scappare. Non è per fretta. La fretta non so cosa sia, non ho alcuna fretta, non ho mai avuto fretta. Devo scappare perché mi devo nascondere, mi stanno cercando, capita anche a voi talvolta, non è vero? Se mi prendono, mi rimettono sotto osservazione ed è peggio, credetemi, che stare nelle vostre carceri affollate. Vogliate scusarmi.»

Accomiatandosi così bruscamente da un pubblico immaginario, in un supposto teatro del mondo, presente solo in un inciso estemporaneo che aveva voluto concedersi per dialogare con sé stesso e lenire l'instabilità della sua perenne fuga, le Idee se la diede a gambe e si nascose nel primo rifugio che gli riuscì di trovare.

Fu il morbido blusone di Sarno ad accoglierlo e per la circostanza si trasformò in ottimo nascondiglio per niente angusto, visto che le Idee di fisico aveva ben poco.

Sarno stava passeggiando inconsapevole, con le sue amiche Alice, avvolta in una nuvola di folti capelli vaporosi e

Virna, inseparabile dalla sua bici. Il blusone che indossava gli serviva per ripararsi dalle prime frescure autunnali, in una giornata peraltro mite, giunta a pomeriggio inoltrato.

«Stai meglio?»

«Sì.»

«Dici davvero?»

«Certo. È tutto passato.»

«Hai ritrovato il sonno, l'appetito...»

«Riesco anche a restare concentrato per tutto il tempo che voglio.»

«Quindi ti rimetterai a studiare.»

«In effetti anche quando stavo male non ho mai smesso di studiare, con difficoltà, certo impiegando almeno il doppio del tempo che ci vorrebbe, ma sono sempre riuscito a preparare qualcosa per il giorno dopo, a scuola.»

«E nessuno si è accorto di niente?»

«Quando ti viene una cosa così, non ti preoccupi se qualcuno si accorga o non si accorga, comunque adesso che è passato, mi sento abbastanza sicuro che nessuno se ne sia accorto, quindi vuol dire che forse anche prima nessuno si era accorto che qualcosa non andasse.»

«Ma come parli? Non è da dire che i pensieri siano tornati lineari e nei panni di quello un po' fuori di testa ci stai ancora a pennello.»

«Al contrario, godo fama di essere diventato più serio e assennato, non vorrai diffamarmi con queste tue impressioni personali. I miei genitori non te la perdonerebbero.»

I tre risero contenti di poter scherzare su quell'argomento che aveva angustiato le loro uscite degli ultimi tempi.

Sarno avvertì un solletico che proveniva dall'interno del blusone, come se un lembo del maglione che indossava di sotto, fosse rimasto impigliato. Stirò meglio l'indumento, lo tirò in varie direzioni, ma il fastidio persistette.

Alice notò tutto quel maneggio e le venne da pensare che Sarno non fosse guarito del tutto e che il suo disagio ancora presente, fosse dovuto alla scarsa considerazione che

riusciva a riscuotere dalla gente della quale gli importava, piuttosto che a disturbi neurovegetativi.

«Ma sei sicuro che sia passato proprio tutto?» investigò la ragazza, senza riuscire a dare una spiegazione accettabile ai movimenti inconsulti dell'amico.

«Sì, ringrazio Dio e la mia buona stella.» Sarno si accorse di essere sotto osservazione e si giustificò. «Devo essermi vestito troppo in fretta e qualcosa non ha funzionato fra camicia, maglione e blusone.»

«È vero, a volte succede anche a me con la camicia da notte. Mi metto a letto la sera e ho la sensazione che tiri sempre da qualche parte, poi invece il mattino seguente, è bella comoda e morbida in qualsiasi posizione. Misteri degli indumenti.»

«Niente più mal di testa? Sensi di nausea...?» tornò sull'argomento Virna, che al contrario di Alice, prendeva alla lettera quanto veniva detto, rifiutandosi di dover interpretare a tutti i costi, significati reconditi. Fingendosi tutta presa a trovare modi sempre diversi di trainare la sua bici, senza intralciare né passeggiata né conversazione, era apparsa distratta, ma non aveva perso una sola parola di quanto si fosse detto.

«Ti ripeto che è come se non avessi mai avuto niente.»

«Forse non hai mai avuto niente.»

«Forse hai ragione Virna, ma quando stai male è difficile crederlo. Si fa presto a dire "somatizzazione". Non ti auguro di vivere cosa si prova a star male da morire, in presenza di un esperto che con banalità crudele, ti ripete che sei tu che procuri la sofferenza a te stesso, e che se vuoi, puoi stare bene.»

«E come ti sei accorto di essere guarito? Te l'ha detto lo psicologo?» tornò alla carica Alice, convinta che il primo passo verso la guarigione sia l'ammissione di star male.

«Me lo sono sentito. Forse devo solo mettere un po' in ordine i pensieri. Un istintivo dover chiudere per ferie il negozio del mio intimo. Troppo aperto, senza antifurti anche alle feste comandate.»

«Ci hai fatto prendere un bello spavento» aggiunse Virna rinfrancata e sorridente, ponendogli affettuosamente un braccio intorno ai fianchi. Con l'altro braccio continuò a tenere la bici al passo, approfittando di un piccolo tratto di strada asfaltata, perché con le pietre sconnesse che lastricavano quasi completamente le vie del centro storico, avrebbe avuto bisogno di entrambe le braccia per non farla cadere disastrosamente.

«Io non sapevo se fidarmi di te, di quello che dicevi o non fidarmi e tradirti, per il tuo bene, dicendo tutto a tua madre prima che fosse troppo tardi.»

«Troppo tardi per cosa?»

«Sì, troppo tardi, stavi andando fuori di testa alla grande. Ma adesso stai bene, non è vero?»

«Ti dico di sì, non mi credi? Non mi credete? Che razza di amiche.»

Sfilando la bici a Virna, Sarno montò in sella e pedalando all'impazzata scomparve dietro il primo angolo, fece il giro dell'isolato e ricomparve alle loro spalle qualche minuto dopo.

«Per fortuna non mi hai portato via la bici, non saprei come tornare a casa stasera se facciamo tardi. L'ultimo bus passa un po' prima che le galline vadano a dormire.»

Virna tirò un sospiro di sollievo, Sarno quel giorno stava proprio bene, negli ultimi tempi aveva sofferto di scarsa presenza che con faciloneria sarebbe stata etichettata alla voce "esaurimento nervoso", male nebuloso che i suoi genitori avevano sempre paventato come possibile, visto che a loro detta, ci erano passati entrambi all'età di Sarno o giù di lì.

“Buon sangue non mente” a volte sentenziava amaramente suo padre. “Sei nostro figlio” era invece l'introduzione preferita, a lunghi racconti di aneddoti, da parte di sua madre. Sarno ascoltava entrambi, ma non si riconosceva nelle loro storie, pertanto anche i loro consigli risultavano incongrui e riferiti a disturbi ben diversi dai suoi.

Con soddisfazione si era reso conto che gli era bastata una semplice constatazione per far tornare la piena salute e il buon umore, i tempi stavano cambiando in fretta e ai suoi diciotto anni non erano richieste scelte definitive. I suoi orientamenti generali potevano rimanere tali ancora per un po', li avrebbe puntualizzati più in là negli anni, intanto era il caso che rimanessero generici e per quanto possibile, onnicomprensivi.

Per magia erano scomparsi i sensi di solitudine e inutilità che l'avevano tanto afflitto. Di grande aiuto, un appiglio fermo nel suo sentirsi fluttuante, era stato il solido pensiero che oltre ad Alice e Virna che in comune con lui avevano l'età, aveva anche altri amici. Adulti esperti delle asperità della vita, che con gli amici degli amici, componevano un gruppo ben nutrito di nuove conoscenze, delle quali andare fiero.

I suoi genitori fermi ai loro tempi, per quanto si prodigassero con amore a facilitargli la vita, non potevano reggere il confronto con quegli amici meravigliosi, sempre aggiornati e con aspettative meno invasive.

Incontrare Alice e Virna, frequentando quella sorta di congregazione di sorelle e fratelli maggiori, aveva comportato piccole diffidenze iniziali, scomparse non appena si era reso conto che non esistevano problemi di sovrapposizione, di sovrannumero, ce n'era per tutti.

L'amicizia con quegli adulti ancora giovani poteva essere condivisa con le due coetanee, senza timore di rimanerne sminuito o privato.

I tre erano arrivati per vie diverse in quella cerchia di frequentazione e fatalmente avevano finito per scegliersi, come fossero stati bravi fratelli minori, in una società di persone che anagraficamente potevano essere anche loro padri e madri, solo sulla carta però, perché per il resto, il confronto doveva essere alla pari.

In ciascuno dei tre ragazzi era scattato in un primo momento, il sospetto di dover dimostrarsi più interessante degli altri due, per non incorrere in paventate categorie di doppioni.

L'aver libero accesso ad amici ben più avanti con gli anni, quasi tutti affermati e realizzati, non era da ritenere dettaglio di poco conto. Quanti coetanei ancora in erba avrebbero potuto vantare conoscenze così singolari ed entusiasmanti? Donne e uomini di successo che condividevano con loro, gioie e problemi, neanche fossero colleghi di studi che si confrontano sulle difficoltà dei prossimi esami. Una sorta di cenacolo fuori dagli schemi, una scuola di Atene ridanciana.

Frequentando questo bel numero di adulti, non c'era stato bisogno che passasse molto tempo, per capire che la risposta che Sarno aveva cercato a un numero esagerato di domande, era in realtà tante risposte da diluire nel corso degli anni.

Il consiglio generalizzato che gli era pervenuto dagli amici esperti era stato quello di affrontare una domanda per volta, scoprendo con meraviglia che ciascuna aveva una risposta diversa, inutile la ricerca di panacea buona per tutte le occasioni.

«Perché ancora quel muso lungo?»

«Niente, sto bene, davvero, sto bene.»

«Sì, sì, si vede. Scommetto che sei di nuovo immerso nel valutare se è più importante il compito in classe di matematica domani o essere qui con noi stasera.»

«No, ma che dici, la scuola è il mio ultimo problema.»

«E allora cosa? Il naso troppo adunco e le orecchie a sventola?»

«Povero Sarno, non ha le orecchie a sventola.»

«Amo il mio naso adunco.»

«Se ti impegni vedrai che con l'ossessione, le tue orecchie diventeranno a sventola come quelle di un koala.»

Gli amici erano in grado di sdrammatizzare piccoli e grandi problemi, con naturalezza e buon umore, indicando il cammino del come non sopravvalutare cose che andavano messe nella giusta luce. Lasciarsi crescere era diventata la nuova formula del suo benessere.

In compagnia di amici più grandi, che a suo tempo avevano già vissuto e superato i suoi smarrimenti, Sarno era

cambiato, si sentiva un'altra persona, più protetto da incognite sempre in agguato per complicare l'esistenza.

In modo spontaneo e non sempre volontario, quella frequentazione aveva accelerato in lui lo scomparire per estinzione dell'altro Sarno. Il ragazzo aveva capito che bisognava scremare i suoi problemi e affrontare solo quelli che andavano affrontati urgentemente, senza proiezioni in un futuro prematuro.

Le ferite dell'anima, quelle più intricate, avevano bisogno di più tempo per guarire e forse un domani avrebbe scoperto che non fossero altro che danni superficiali, facilmente cicatrizzabili, piccole escoriazioni di percorso, confuse erroneamente per gravi ferite in cancrena.

Forse anche no, ma non era questo il momento di esitare, con tutto ciò di esaltante che gli stava capitando, non riteneva opportuno intristirsi con la negazione, preferiva gioire con impegno anche in situazioni che in passato lo avrebbero reso estraneo e pensieroso.

Avrebbe voluto definire il suo, un agire positivo, anche a costo di forzare la mano. Con un po' di pratica, si era reso naturale il sorridere in ogni circostanza, al punto da ritenere riprovevole l'illanguidirsi precedente, alla minima delusione.

«Cos'hai?» si informavano spesso le due amiche, conoscendo la decisione di Sarno di voler rifuggire la sua melanconia.

«Niente, sarà il cielo di azzurro struggente. Abbiamo avuto intere settimane di grigio e improvvisamente, questa folgorante promessa di primavera mi lascia senza parole.»

«Folgorante che? Siamo in autunno.»

«Come altro vorresti definire un pomeriggio così pieno di colori?»

Alice e Virna, non avevano di questi problemi, nel senso che ne avevano di natura diversa. A differenza di Sarno, erano entrambe più avanti nel risponderci sul posto che avrebbero occupato in questo mondo, ognuna a modo suo naturalmente.

Virna aveva deciso di seguire con coerenza tutto ciò che le interessava, convinta che quanto le appariva di eguale intensità di attrazione, materie diverse come le scienze motorie e il teatro, col tempo si sarebbero differenziate, lasciandosi preferire dinanzi a un inevitabile dover scegliere.

Alice invece, amava lasciarsi naufragare in marasmi di sentimenti contraddittori spesso inestricabili, con solida fede che il suo avvertire la vita in tutte le sue sfaccettature fosse il principale maestro. Una guida impareggiabile e infallibile, attraverso le asperità delle sue curiosità alle quali non sapeva rinunciare.

Nella non lontana prima adolescenza a Sarno era capitato di dover scoprire a sue spese che alle ragazze della sua età, lui risultava troppo giovane. Un problema non da poco, a quattordici anni a lui piacevano le sedicenni, che se proprio costrette, rispondevano alle sue attenzioni come fosse un marmocchio, un fratellino piccolo un po' troppo intraprendente.

Provando ad accontentarsi di qualcuna di più giovane aveva ripiegato sulle quattordicenni come lui, che le risultavano fatue e impegnate anche loro a ritenersi già donne. Meno di quattordici anni gli sembrava di sconfinare in un'infanzia ancora bisognosa di mamma e papà.

Ora, intorno alla soglia della maggiore età, con Alice e Virna era tutto diverso, loro erano semplicemente due coetanee, forse poco per far scaturire grandi storie d'amore, ma abbastanza per essere buoni amici, avendo in comune la prospettiva di esami di maturità e soprattutto la compagnia degli altri amici più vecchi, grazie ai quali si erano conosciuti.

Alice era stata festeggiata nella cerchia, come il trionfo della bellezza. Avevano fatto a gara per paragonarla a illustri Veneri della storia dell'arte, non ci si lasciava sfuggire occasione per celebrarla come emblema incomparabile di innocente seduzione spontanea.

«Guarda Alice, ti hanno dedicato una medaglia.»

Il profilo della nostra sembrava campeggiare in effetti, nitido e riconoscibile su quella medaglia del Seicento, ac-